

LA FAMIGLIA LUSVERG DAL '600 ALL'800

Piero Todesco

Museo di Fisica dell'Università di Bologna.

Abstract

Lusverg (or Luswergh) is the family name of an important dynasty of Italian instrument makers, operating in Rome from 1668 until the end of 19th century. Newly found documents permit to trace the genealogy of the Luswerghs, and to confirm the continuity of their tradition. Their activity had an european resonance expecially with Giacomo and Domenico, but continued for two centuries. Their production regards mathematical, scientific and astronomical instruments. They were well known in Rome as Mechanicals in collegio Nazareno, later in the university "La Sapienza", in the "Accademia dei Lincei", and in the Astronomical Observatory. Both the Observatories of Rome and Bologna preserve several interesting instruments, from 18th to the 19th century.

Questo scritto vuol contribuire a rimettere in luce un settore che in Italia è considerato minore, sia nella cultura in genere, che nella cultura scientifica in particolare. È il settore dei costruttori di strumenti. E in questo vuol dare un apporto, che è in parte originale, sulla storia dei Lusverg (o Luswergh), una famiglia di costruttori di strumenti matematici, topografici e astronomici che, specie nei suoi due primi rappresentanti, Giacomo e Domenico, è nota anche all'estero, dove diversi musei di storia della scienza, a Londra, a Oxford, a Cambridge, a Monaco di Baviera e altrove, conservano strumenti da loro costruiti. Un particolare legame collega i Lusverg all'Osservatorio Astronomico dell'Università di Bologna, e in Roma ai due Osservatori del Collegio Romano e del Campidoglio. Vi parlerò in sintesi della famiglia e delle notizie che ho potuto raccogliere in alcuni anni di ricerche, da quando il rinvenimento fra gli strumenti del gabinetto di Fisica del Seminario Vescovile di Treviso del più antico micrometro filare esistente, firmato Giacomo Lusverg e datato 1677, attirò la mia attenzione su questo cognome, germanico in origine, ma romano da almeno tre secoli.

Origini della famiglia

La notizia più antica della famiglia ci viene dal testamento di Giacomo Lusverg (1636-1689), citato dal Bertolotti e da me ritrovato, in copia notarile dell'epoca, presso l'Archivio Capitolino a Roma. Da esso si desume il nome del padre di Giacomo, Pietro e del fratello di Giacomo, Andrea, padre di Domenico. Una costante ed antica tradizione familiare, riportata dagli attuali discendenti romani, dà i Lusverg (con la probabile grafia Lusberg), come provenienti da Monaco di Baviera. La loro venuta si può mettere forse in relazione con la calata dei

Lanzichenecchi. Ma riscontri obbiettivi non ce ne sono. Perciò la notizia data da Piero Becchetti in nota ad un suo articolo, sulla "Strenna dei Romanisti" 1974, che la famiglia sia "oriunda di Monaco di Baviera trapiantatasi in Roma fin dal tempo di Galileo" è tutta da verificare. Essa molto probabilmente rispecchia la convinzione di Edmondo Luswergh (n.1886 - vivente al 1974), e la tradizione familiare cui si è accennato. Il Bertolotti riferisce inoltre al marchese Campori la notizia della provenienza dei Luswergh da Fontana di Rubiera, allora in territorio modenese, (anche se attualmente appartenente alla provincia e alla diocesi di Reggio Emilia), a conferma della indubbia provenienza modenese di Giacomo, che modenese si firma sui suoi strumenti. Un rapido controllo nei registri parrocchiali dell'epoca, conservati nell'Archivio Vescovile di Reggio Emilia, ha portato alla scoperta di alcune famiglie di questo cognome, nella grafia Luswergh (o simile), anche se non ancora alla famiglia di Pietro e dei suoi figli sopra citati.

Giacomo Lusuergh (1636-1689)

La produzione di Giacomo, che copre circa vent'anni, si svolge a Roma fra il 1668 (forse anche da prima: esiste a Firenze un astrolabio del 1559 modificato nel 1659 da Giacomo), e il 1689, l'anno della sua morte. Fanno fede delle date e del luogo le scritte incise sugli strumenti. Di un periodo di attività modenese precedente quella romana non abbiamo ancora tracce. Mi auguro che ricercatori più agguerriti di me nelle discipline storiche e nella ricerca d'archivio possano trovare documenti e notizie sui rapporti fra Giacomo e Modena, la sua patria. L'ambiente modenese e la corte estense potrebbero essere stati un terreno fertile per l'inventiva e l'ingegno di Giacomo, ma non sappiamo quando e perché si trasferì a Roma. Che questo suo trasferimento sia direttamente legato alla sua "arte" risulta chiaro da un codicillo al testamento del 1689 dove, lasciato come erede universale il nipote Domenico Lusuergh, dispone di rispedire in patria l'altro nipote Geminiano Lusuergh in quanto "non adatto all'arte".

Esiste qualche serio indizio di un rapporto fra Giacomo Lusuergh e Adam Heroldt, costruttore di strumenti attivo alla metà del Seicento in Roma. Fausto Casi, studioso appassionato e collezionista, ipotizza addirittura che Giacomo sia stato apprendista nella sua bottega. Di fatto la tecnica di costruzione ed incisione degli strumenti di Giacomo è simile a quella di Adam Heroldt, inoltre un regolo per artiglieria in ottone, firmato da Heroldt, è tuttora in possesso dei discendenti Luswergh. Resta però una difficoltà: se Giacomo si trasferì a Roma giovanissimo e là apprese i rudimenti dell'arte, perché restò così tenacemente attaccato alla sua patria da firmarsi sempre "mutinensis" ossia modenese, sugli strumenti, e da trasmettere anche al nipote Domenico, residente a Roma fin dai tempi degli studi giovanili alle scuole dei Padri Scolopi, in S. Pantaleo, la stessa abitudine ?

Giunti nella seconda metà del Seicento a Roma, da Roma i Luswergh non si mossero più. Esiste, è vero, un compasso del 1673 con le armi del Duca di

Modena, ma da solo non basta a concludere per un ritorno sia pure temporaneo in patria. Infatti anche gli strumenti che si trovano presso la Specola di Bologna, portano soltanto lo stemma del Conte Luigi Ferdinando Marsili, committente bolognese e non sono datati né firmati, ma la documentazione d'archivio conservata presso la Biblioteca Universitaria di Bologna ne rende certa l'attribuzione, la datazione e la costruzione in Roma.

La bottega di Giacomo era situata presso il Collegio Romano, come è scritto sul compasso di Galileo costruito nel 1686 e conservato nella collezione privata di Fausto Casi ad Arezzo. Della attività di Giacomo nel campo degli strumenti per l'astronomia esistono ancora testimonianze: l'astrolabio del 1559, da lui ritoccato nel 1659 e attualmente al Museo di Storia della Scienza di Firenze, la sfera armillare datata 1668, conservata presso il Liceo "Conti Gentili" di Alatri, già retto dai Padri Scolopi, illustrata da Roberto Mantovani in un recente e interessante catalogo che dà le più recenti e complete notizie dei Luswergh, pur mantenendo le lacune nei collegamenti familiari che si ritrovano in tutti gli studiosi fin dal secolo scorso. E infine il micrometro filare di Treviso, datato 1677 e adattato in epoca più tardiva su di un piccolo cannocchiale in ottone, di circa 60 cm di lunghezza e di 3 cm di diametro dell'obbiettivo che è firmato "Domenico Selva, Venezia". Quest'ultimo, tra i più famosi ottici italiani del settecento, è noto per avere per primo introdotto in Italia, su suggerimento del Boscovich, le innovazioni dei costruttori inglesi nella costruzione dei telescopi riflettori tipo Gregory, e dei rifrattori acromatici. L'importanza del micrometro di Treviso, del quale non si conoscono altri dati storici che l'esistenza, risulta dall'essere stato costruito a solo undici anni di distanza dalla notifica della invenzione di questo tipo di strumento da parte di Azout, nel dicembre 1666. Esso risulta anche il più antico strumento del suo genere, dal momento che quelli di altri autori, conservati a Oxford e Cambridge e già ritenuti i più antichi esistenti, risalgono al primo decennio del secolo successivo. Nonostante la venerabile età, questo strumento, restaurato nel Museo di Fisica dell'Università di Bologna, è rientrato in servizio ed è attualmente in prestito all'Osservatorio di Parigi per la verifica e la ripetizione della serie di misure del diametro apparente del Sole effettuate da Picard tra il 1666 e il 1673.

Domenico Lusuerg (1669 -1744)

Il nipote Domenico ripeterà quasi identica la scritta "...Fecit Romae apud Collegium Romanum" sullo strumento che è disegnato nella tavola allegata ad un libretto a stampa, di istruzioni per l'uso del compasso geometrico e militare di Galileo Galilei, pubblicato nel 1698 e conservato in diverse copie presso la Biblioteca Nazionale di Roma.

Dalla prefazione di questo libretto ricaviamo interessanti notizie: il rapporto di parentela fra Giacomo e Domenico: questi chiama Giacomo suo zio e parla della formazione ricevuta presso le pubbliche Scuole di S. Pantaleo, dal Padre

Domenico di S. Giuseppe de' Rossi, scolio (1647-1719), discepolo del Borelli a sua volta allievo di Galileo. Non va dimenticato che i Padri Scolopi furono vicini a Galileo nelle tristi vicissitudini seguite al processo e alla condanna del grande scienziato pisano. Nel collegio Nazareno dei Padri Scolopi in Roma, i Lusvergh furono meccanici per diverse generazioni. Ne parla il Riccardi nella sua opera di *Bibliografia Matematica Italiana* ed io stesso ho potuto ritrovare presso il Collegio uno strumento firmato Alessius (forse Aloysius) Lusverg, datato 1821.

I due quadranti mobili e il semicircolo murale di Bologna

Il Museo della Specola universitaria bolognese conserva importanti strumenti di Domenico Lusverg, nipote di Giacomo e suo continuatore nell'arte, nella bottega situata "presso il Collegio Romano". L'archivio marsiliano, presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, custodisce i documenti riguardanti la costruzione, affidata a Domenico, di due quadranti mobili (1702 e 1703), e di un semicircolo murale (1704), strumenti tuttora conservati ed esposti nel Museo della Specola. Un intero carteggio fra l'astronomo Eustachio Manfredi (1674-1739) e il fondatore e mecenate della Specola Bolognese, Conte Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), illustra le vicissitudini del quadrante mobile del 1702, costruito sotto le indicazioni e la supervisione dell'astronomo francese Giacomo Filippo Maraldi (1655-1729), allora presente a Roma. Nonostante la supervisione di questo esperto, la graduazione del quadrante non soddisfece il Manfredi, mentre miglior esito ebbe il quadrante del 1703, costruito con più libertà, e che risultò molto soddisfacente, e infine il semicircolo murale del 1704, rimasto in servizio per molti anni, fino alla sostituzione con lo strumento del Sisson nel 1742.

A Domenico ed al figlio Angelo sono da attribuire gli strumenti da disegno che la Specola di Bologna conserva o meglio conservava, visto che di essi è rimasta solo traccia negli inventari antichi e rimane un astuccio in legno per strumenti da disegno, malinconicamente vuoto, di Domenico e la memoria di un altro astuccio, di Angelo, con lo stemma di Papa Benedetto XIV.

Altri membri della famiglia Lusverg

Un'altra traccia, trovata dal Riccardi, vede un discendente di Domenico, dello stesso nome del nonno, impegnato come "meccanico" al Collegio Nazareno. Egli dice infatti di essere in possesso di due fogli volanti intitolati "Esercizio accademico di fisica sperimentale da tenersi dai signori convittori del collegio Nazareno il dì 11 Agosto 1794 e il 14 di luglio 1795", (stampati a Roma dallo Zempel), nei quali un Domenico Lusvergh (1754-1850, date ignote al Riccardi) è citato come macchinista nella direzione degli esperimenti. Le Accademie annuali di Fisica sperimentale, tenute dagli allievi del Collegio Nazareno, dovevano essere cose serie ed importanti, se la cronaca del Collegio ricorda (fra gli anni 1766 e 1797) nel 1780, 1785, 1786, la presenza del Cardinale Orsini, di alcuni nobili e dell'Ambasciatore di Venezia.

All'inizio dell'Ottocento i Luswergh (così si è nel frattempo modificata la grafia del nome di famiglia), appaiono come custodi del Gabinetto Fisico, all'Università, allora Pontificia, della Sapienza in Roma. Questa presenza è stata notata da Sebastiani di Roma, desumendola dai registri dell'Università Romana conservati all'Archivio di Stato, a S. Ivo alla Sapienza. Insieme Angelo figura essere anche meccanico dell'Accademia dei Lincei, come si legge in un suo biglietto da visita conservato dai famigliari: Angelo Luswergh, Macchinista Costruttore dell'Università Romana - del Corpo dei Vigili - dell'Accademia dei Lincei.

Nel nostro contesto è di maggior interesse trovare un Luswergh come meccanico della Specola del Collegio Romano. Le cronache del Moroni ricordano la costruzione di un macchina parallattica da parte di Angelo Luswergh (1793-1858). Un lavoro molto apprezzato dai contemporanei e che si può tuttora ammirare al Museo astronomico copernicano di Monte Mario.

Altre notizie interessanti troviamo su di una biografia a stampa a carattere encomiastico, scritta e pubblicata da Giuseppe Stopiti nella Galleria Biografica d'Italia - Roma, 1884.

Da essa si apprende ad esempio che in occasione della Esposizione Universale di Londra del 1851, Giacomo Luswergh si recò in Inghilterra. A quest'epoca i Luswergh avevano diversificato la loro attività produttiva, e la costruzione di strumenti scientifici era integrata, se non quasi del tutto sostituita dalla vendita di strumenti acquistati all'estero. Giacomo Luswergh visitò, al ritorno da Londra, la specola Bolognese, su invito del suo Direttore, prof. Calandrelli. Fu in questa occasione che egli contribuì in modo determinante a rettificare il posizionamento del Circolo Meridiano, uno strumento che era stato montato non perfettamente. Il Prof. Calandrelli, allora direttore della Specola, che si trovava prima a Roma come Professore (e che tornerà a Roma in seguito), aveva conosciuto direttamente l'abilità del Luswergh. Come direttore della Specola bolognese, egli volle approfittare del suo passaggio da Bologna durante il viaggio di ritorno dall'Inghilterra.

La famiglia Luswergh ha tuttora dei discendenti. Presso uno di loro ho ritrovato due manifesti a stampa, datati 1859 e 1861, - sotto il pontificato di Pio IX - che annunziano degli esperimenti pubblici presso il teatro fisico della Università di Roma, tenuti dal titolare della Cattedra di Fisica Sperimentale, Prof. Volpicelli - "essendone collaboratore macchinista costruttore e custode del Museo stesso, Giacomo Luswergh". Si tratta di un vasto programma di pubbliche esperienze che coprono l'arco di un anno accademico e tutti i rami della fisica dell'epoca, tenute al giovedì mattina di ogni settimana presso il Teatro Fisico dell'Università di Roma.

Attraverso una famiglia francese, i Denel, con cui si imparenteranno più tardi, i Luswergh vengono a conoscenza dei nuovi processi fotografici sviluppati dal Daguerre a Parigi. Saranno loro ad aprire nel 1849 il primo laboratorio

fotografico in Roma. Esso troverà sede in via de' Canestrari 8 e successivamente nel negozio del libraio Piale in Piazza di Spagna. Di questa attività resta una catalogo a stampa delle vedute fotografiche di Roma, del 1855. Sono le prime vedute artistiche e turistiche, ma è soprattutto l'introdursi di una nuova tecnica che cambierà profondamente abitudini e costumi.

L'espandersi e il diversificarsi della attività industriale e della fonderia in specie, anche se fecero conoscere un periodo di floridezza alla famiglia Luswergh, ne restrinsero fatalmente l'attività nel campo degli strumenti scientifici. La divisione dei beni tra i figli di Angelo Luswergh alla sua morte, avvenuta nel 1858, fu origine di dissesti economici che portarono alla chiusura dell'attività fotografica e dopo il 1870 anche al restringersi delle altre attività. Forse non fu estraneo il cambiamento di regime politico. Quella che avrebbe potuto essere una dinastia di tipo industriale non resse alla concorrenza e anche alla cattiva sorte. Con la fine dell'Ottocento termina anche la storia dei Luswergh come industriali. Mancava forse l'esperienza della complessità e della durezza dello scontro fra le forze economiche che caratterizza il mondo dell'industria. Ciò che resta della attività dei Luswergh come costruttori di strumenti matematici e scientifici è ormai conservato in musei anche di grande importanza, in Italia e all'estero. Mi propongo di completare una ricerca sugli strumenti dei Lusuergh che ci sono pervenuti attraverso il contributo prezioso del collezionismo privato e pubblico. Sarebbe di rilevante interesse poter esaminare in parallelo gli strumenti costruiti da questi abilissimi artigiani che univano ad una grande maestria nella lavorazione del metallo, una conoscenza teorica e matematica ben salda, come testimonia il libretto sull'uso del compasso geometrico militare di Galileo Galilei, scritto nel 1698 da Domenico Lusuergh. Specie sui componenti della famiglia dell'Ottocento, gli attuali discendenti conservano interessanti documenti, che sto cercando di ordinare e classificare per metterli a disposizione degli studiosi. Altre ricerche sono senz'altro possibili sui più vasti archivi romani, sia ecclesiastici che civili. Penso che una pagina della nostra storia scientifica e tecnica possa essere finalmente scritta ed approfondita, superando il limite di una cultura storicistica che ritiene degna di studio solo le cose umanistiche, relegando in un poco giustificabile oblio tutte le diverse espressioni culturali, "anche degne di specialissima menzione", per usare scherzosamente una espressione tipica dei documenti pontifici dell'epoca.

Questa ricerca sulla famiglia Lusvergh rientra in una indagine sulla storia dei rapporti fra i costruttori di strumenti europei, che gode di un finanziamento NATO ("Research on historical scientific instruments and their educational purposes", CRG 920214).

Bibliografia:

- E. Baiada, F. Bonoli, A. Braccisi: (1995) *Museo della Specola - Catalogo*, Bologna University Press, Bologna.
- A. Bertolotti: (1882) *Artisti modenesi, parmensi e della Lunigiana in Roma nei secoli XV, XVI e XVII* - Modena. Riedizione 1982: Forni Editore, Bologna.
- F. Casi: *Strumenti scientifici dal 1500 al 1800. Scienziati Aretini dal '400 al '700 - Strumenti*. - Centro affari e promozioni - Arezzo
- Liceo Ginnasio "Conti Gentili", Alatri: (1994) *Il Filo del Tempo: l'antico Laboratorio Fisico. Instrumenta selecta*, a cura di Roberto Mantovani
- M. L. Righini Bonelli (a cura di): *Il Museo di Storia della Scienza a Firenze*, Electa Editrice, Firenze.
- P. Riccardi: (1870) *Biblioteca matematica italiana, dalle origini della stampe fino ai primi anni del XIX secolo*, Tipografia dell'erede Soliani, Modena.
- G. Tabarroni: (1954) *Una sfera armillare di Domenico Luswerg nella Specola di Bologna*, Coelum, XXII, p. 43.
- G. Stopiti: (1884) *Giacomo Luswergh*, Galleria Biografica d'Italia, Editore Giuseppe Stopiti, Roma .

Documenti d'archivio:

- Archivio Capitolino. Roma. *Notaio De Comitibus, Testamenta 1670-1693*: Testamento di Giacomo Luswerg - 28 Settembre 1689 e codicillo del 30 Ottobre 1689. Copia notarile coeva del documento originale.
- Archivio del Collegio Nazareno in Roma.
- Archivio Generale dei Padri Scolopi a S. Pantaleo in Roma.
- Archivio Storico del Vicariato di Roma.
- Biblioteca Universitaria Bologna. *Manoscritti Marsiliani*, 80B
- Documenti Famiglia Luswergh (n. 6). P. Becchetti: (1974) *La settima ascensione aerea di Antonio Comaschi e una pasquinata inedita*. Bozza per la pubblicazione nella "Strenna dei Romanisti" Roma 1974, pag. 366-373.